

Portoghese nata in Angola, **Djaimilia Pereira de Almeida** mescola fiction, memoir e saggio

# Non chiedete ai miei capelli chi sono io

di IGIABA SCEGO

**I** capelli sono per Mila, protagonista di *Questi capelli* di Djaimilia Pereira de Almeida, un groviglio esistenziale. Figlia di madre angolana e di padre portoghese, Mila arriva a Lisbona da Luanda a tre anni e cerca per tutto il romanzo un equilibrio che non tradisca (troppo) il suo cuoio capelluto.

Mila si presenta al lettore con un aneddoto familiare. Un taglio di capelli, di quelli che si fanno a pochi mesi dalla nascita per dare vivacità alla chioma: «I capelli — scrive — che secondo diversi testimoni e poche fotografie erano lisci, rinacquero crespi e secchi».



Il libro è tutto contenuto tutto in queste poche righe. Perché da qui si dipana l'avventura personale — tragicomica — di questa giovane donna afrodiscendente, un po' africana, parecchio europea, in bilico tra quello che la gente vede di lei e quello che sente lei. I capelli diventano quindi, per la protagonista, lo specchio di una identità, la propria, schiacciata da una società, in questo caso portoghese, che marginalizza i corpi non immediatamente leggibili come «nazionali». E non è un caso che Mila nel suo monologo interiore dica: «Il fatto è che la storia dei miei capelli crespi interseca la storia di almeno due Paesi e, più in generale, la storia indiretta delle relazioni tra diversi continenti: una geo-

politica». *Questi capelli* ha costituito un fenomeno letterario quando uscì in Portogallo, nel 2015. Da allora ha avuto una circolazione notevole anche nel resto del mondo lusofono.

Il romanzo ha vinto Prêmio Novos – Literatura 2016 ed è riuscito ad approdare al mercato statunitense, con la Penguin Random House, con il titolo di *That Hair*, traduzione magistrale di Eric M.B. Becker. Ha raccolto le lodi convinte dell'autrice statunitense di origine etiopica Maaza Mengiste, che lo ha definito «una meraviglia», una «storia ironica, profonda, intimamente toccante».

Ora il libro approda in Italia, grazie alla Nuova Frontiera, e l'esemplare traduzione del tandem Giorgio de Marchis e Marta Silveti. *Questi capelli* — va detto subi-



**La protagonista Mila è un po' africana, parecchio europea, in bilico tra quello che la gente vede di lei e quello che sente lei. La chioma diventa specchio di un'identità schiacciata dalla società**

to — è un romanzo *sui generis*, perché custodisce dentro di sé molte diverse scritture. C'è il memoir, perché Mila è l'alter ego della stessa Djaimila Pereira de Almeida, anche lei figlia di un incontro tra una madre africana e un padre europeo; c'è il saggio, infatti il romanzo rivela molti debiti verso la scrittura accademica; ed è anche una scrittura etnografica su di sé. Il tutto accompagnato da una lingua fluida, a tratti poetica, a tratti invece saggistica, che ci fa scoprire un Portogallo che non conosciamo.

È un fenomeno recente il modo in cui questo Paese — oggi confuso di simpatia, ma con alle spalle un impero coloniale feroce, una dittatura novecentesca di estrema destra che soffocò gli animi — sta finalmente aprendo il suo armadio delle vergogne. Si pensi soltan-



### Gli antenati

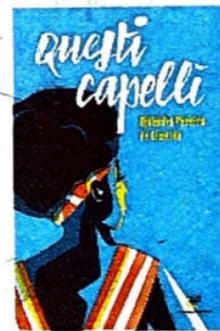
**Questo è anche un libro che parla molto di nonni, di una storia recuperata attraverso fotografie color seppia o episodi che nei libri di storia non vengono registrati**

to alla letteratura dei *retornados*, figli di coloni bianchi che, alla caduta del colonialismo con la «rivoluzione dei garofani» (1974) e con l'affermarsi della democrazia, arrivano in Portogallo e si ritrovano classe proletaria. Si pensi a donne come Isabela Figueredo o Maria Dulce Cardoso, che mettono in piazza le contraddizioni di una condizione in bilico tra senso di colpa e povertà. E lo stesso fa Pereira de Almeida mettendo al centro gli antenati lontani, ma pure vicini.

E infatti è anche un libro che parla molto di nonni, questo, di una storia recuperata attraverso fotografie color seppia o episodi che nei libri di storia non vengono registrati. Un personaggio meraviglioso, in questo senso, si rivela il nonno Castro, arrivato a Lisbona nel 1984 non per lavorare come molti, ma per fare del «turismo sanitario». E poi lentamente — come succedeva a molti malati e molti parenti dei malati dell'Africa lusofona — rimane poi invischiato nella periferia urbana di Lisbona. La sua deriva metropolitana lo porta prima in una struttura sovraffollata, la pensione Covilha, e poi in una baraccopoli appena fuori città a São Gens.

Peculiare la struttura del romanzo. Ogni capitolo ha solo un tenue collegamento con il precedente, dunque la narrazione si compone per frammenti. Sono i capelli a tenere insieme la trama e a sostenerla. Ricci che subiscono traumi continui: Mila li alliscia, brucia il cuoio

i



- DJAIMILIA  
PEREIRA DE ALMEIDA  
**Questi capelli**

Traduzione di Giorgio de Marchis e Marta Silvetti.  
LA NUOVA FRONTIERA  
Pagine 157, € 15,90

Pereira de Almeida (1982), portoghese, è nata in Angola

capelluto, ci aggancia *extension* palesemente sbagliate, li taglia, li tormenta, affidandoli al (lo definisce così) «bullismo dei parrucchieri». Ed è qui che la sua identità si forma e si fortifica.

g

Di fatto Djaimila Pereira de Almeida con *Questi capelli* prende parte, a pieno titolo, alla conversazione globale che intorno al 2013-2015 — anni in cui lei ha scritto e pubblicato il libro —, si accende sul corpo femminile afrodiscendente. Anche Pereira de Almeida, un po' come nel romanzo *Americanah* di Chimamanda Ngozi Adichie (Einaudi, 2015), si è rifatta alla propria esperienza ma anche a blog, gruppi social, comunità virtuali che hanno fatto dello *storytelling* sui capelli afro una bandiera identitaria: uno strumento per parlare del razzismo sistemico in cui sono immersi i corpi neri in Occidente. E di un femminismo intersezionale che, allora come adesso, cercava spazi di espressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile

Storia

Copertina

